

POLITECNICO DI TORINO  
FACOLTA' DI ARCHITETTURA 2  
Corso di Laurea in Architettura  
**Tesi meritevoli di pubblicazione**

---

**La centrifuga dall'oblò trasparente. Appunti per uno studio critico sulla forma architettonica contemporanea. Intorno all'opera teorica e costruita di Giorgio Grassi e Rem Koolhaas**

di Emanuela Giudice

Relatore: Marco Trisciuglio

Correlatore: Andrea Paoloni

Ai due poli de *La centrifuga dall'oblò trasparente* si colloca l'opera teorica e costruita di Giorgio Grassi e Rem Koolhaas. Impostato come studio critico sulla forma architettonica contemporanea, il lavoro si sviluppa per appunti, in modo da far fronte ad una complessità non ancora metabolizzata. È, allora, una narrazione che abbraccia il pensiero della *differenza* proprio della contemporaneità confrontando i testi scritti e le opere dei due architetti in maniera dicotomica. Si passa attraverso edifici pubblici e privati, un'abitazione sul lago d'Iseo (1962) del "primo" Grassi e la villa Lemoîne a Bordeaux (1998) di un più "recente" Koolhaas, biblioteche (Groningen e Parigi), teatri e nuovi luoghi della rappresentazione (Karlsruhe e Pechino). Gli ultimi progetti vengono analizzati in concomitanza con i più recenti lavori teorici.



Giorgio Grassi

Così dal koolhaasiano *Content* (Köln, 2004) si passerà al testo monografico di Grassi sul *Teatro di Brescia* (Milano, 2004). Qui si susseguono gli agganci con le dichiarazioni di intenti che i due architetti hanno manifestato all' inizio della loro carriera ne *La costruzione logica dell'architettura* (Padova, 1967) e in *Exodus o i prigionieri volontari dell'architettura* (London, 1972).

L'antinomia tra i due architetti si formalizza in una riflessione critica sul concetto di forma, su un'architettura del tempo e della velocità, passando attraverso pensieri sparsi che trattano i concetti basilari del fare architettonico. Gli aspetti più compositivi utilizzati da Grassi si differenziano dalla *rielaborazione retroattiva* propria di Koolhaas: rifarsi ad una sorta di progetto in qualche modo tradizionale, qualcosa che è discreto e nello stesso tempo magico e segreto, conduce all'idea di un'architettura come atto sintetico, portandoci al concetto di *archetipo*.



Rem Koolhaas

Alla fine s'avanza un'idea d'architettura in cui la riconoscibilità diventa soprattutto un diverso atteggiamento *etico* nei confronti del progetto. Ma – diremo noi – se l'architettura è anche un fatto etico allora la riconoscibilità potrebbe diventare un fatto estetico. L'oggettività delle forme potrebbe portare a una formula concettuale per ricavare il prodotto architettonico. Il percorso di ricerca si arresta alla *(contro)tendenza* dei due architetti. Gli ultimi capitoli valgono come approdo al terreno del poetico: un passo in più e il vessillo dell'architettura approda all'archetipo. Mito originario e ipotesi di continuità, la forma duratura e stabile si scontra con la premessa koolhaasiana di una molle caducità che si appaga di lontani messaggi di vittoria. Eppure c'è un'architettura che ha fatto della sua consapevolezza la chiave di volta per la creazione di una necessaria sobrietà. La volontà di creare continuità è la condizione necessaria di un'architettura che *La centrifuga dall'oblò trasparente* ha cercato di dimostrare.

Per ulteriori informazioni, e-mail:  
Emanuela Giudice: [e-giudice@libero.it](mailto:e-giudice@libero.it)